

La ceramica d'uso comune in Toscana tra V e X secolo: il passaggio tra età tardoantica e Altomedioevo

Riccardo Francovich, Marco Valenti

Introduzione

La ceramica di uso comune prodotta tra V secolo e fine X-XI secolo non è ancora ben conosciuta nell'Italia del centro nord e in particolare per la Toscana.

Nella nostra regione, dagli anni Settanta a oggi, lo sforzo analitico maggiore è stato concentrato sui contesti ceramici bassomedievali; in questo panorama di ricerche detiene ancora una posizione di rilievo lo studio delle produzioni con rivestimento (che sta ormai raggiungendo punte elevate; si veda come esempio BERTI *ET AL.* 1994), ma iniziano a essere chiarite sempre con maggiore precisione le caratteristiche del vasellame industriale acromo a impasto depurato (si veda come esempio BERTI *ET AL.* 1995).

Il grado di conoscenza attuale sulla ceramica comune in uso tra la fine dell'età tardoantica e Altomedioevo è quindi realmente basso.

Lo studio che qui proponiamo, sintesi di una più ampia ricerca svolta recentemente, si fonda soprattutto su tipologie costruite in base alle cronologie proposte dai diversi autori e su puri criteri morfologici. Deve essere inteso come una prima raccolta di dati per lo più eterogenei, provenienti da ricerche di respiro diversificato; una base sulla quale iniziare a costruire una vera e propria tipologia, se non un *corpus*, della ceramica altomedievale toscana.

Il limite maggiore del lavoro risiede nell'assenza di confronti tra i diversi nuclei di materiali adottando le indicazioni provenienti dagli impasti; quei pochi che sono stati analizzati, al di là di una semplice osservazione autoptica (Fiesole: AAVV 1990; Scarlino, Pisa: BRUNI 1993; Siena: BOLDRINI *ET AL.* 1991), sono infatti numericamente insufficienti per identificare tendenze sicure.

La ceramica da fuoco

Olle in uso tra V-VII secolo (fig. 133)

Le olle sono per lo più globulari od ovoidali, con fondo piano, apode e di forte spessore.

Il gruppo A (con bordo nastriforme, caratterizzate da alloggio per coperchio, fondo spesso di forte spessore) e il gruppo C (con bordo molto svasato caratterizzato da alloggio per coperchio, orlo introflesso e appuntito, corpo talvolta ovoidale) costituiscono le forme tipiche di tale periodo.

All'interno del gruppo A si distinguono il tipo A1 (caratterizzato da spigolo inferiore netto all'esterno e orlo arrotondato rivolto verso l'alto) che sembra entrare in uso verso la prima metà del V secolo con bordi molto brevi e raggiungere la metà del VI-inizi VII secolo con un loro sviluppo in verticale. Anche il tipo A2 (con spigolo inferiore netto all'esterno, breve bordo introflesso, orlo arrotondato, superiormente piatto rivolto verso l'alto) pare seguire la medesima tendenza; già presente entro la metà del V secolo, nel VI secolo il bordo tende ad allungarsi e ingrossarsi raggiungendo forse, in tale foggia, le soglie del VII secolo. Il tipo A3 (con spigolo inferiore netto all'esterno, orlo arrotondato pronunciato all'interno) rappresenta invece una forma caratteristica di passaggio all'Altomedioevo; entra in uso nel corso del VI secolo con bordi che nella parte inferiore finiscono spesso quasi a punta e raggiunge il VII secolo con un progressivo arrotondamento dello stesso spigolo inferiore. Il tipo A4 (bordo allungato e marcato all'attacco con la spalla, orlo arrotondato) è invece costantemente in uso tra V secolo e fine VI-VII secolo; mentre il tipo A5 (per certi versi molto simile al precedente ma più estroflesso e di spessore più forte) compare entro la prima metà del V secolo con bordi piuttosto tozzi e ingrossati,

affinandosi e sagomandosi nel corso della seconda metà dello stesso secolo, raggiungendo così in tale foggia quasi tutto il VI secolo.

Il gruppo *C* (con corpo quasi sempre ovoidale) propone tre tipi che circolano contemporaneamente in quasi tutta la Toscana di metà V–intero VI secolo. *C1* ha bordo abbastanza allungato con solcatura esterna, attacco alla spalla evidenziato. *C2* propone il bordo allungato e ingrossato all'attacco con la spalla; ha grande diffusione. *C3* presenta un brevissimo bordo ingrossato all'attacco con la spalla; evidenzia più o meno la medesima circolazione del precedente.

Il tipo *D2* infine, con bordo svasato caratterizzato da alloggio per coperchio e ingrossato all'attacco con la spalla, orlo arrotondato e ingrossato, sembra una forma tipica dell'intero V secolo.

Attestazioni

- A1* — Pistoia, Chianti senese, Cosa
- A2* — Arezzo, Chianti senese
- A3* — Chianti senese, Podere Aione
- A4* — Lucca, Cosa, Siena, Volterra, Chianti senese
- A5* — Torre Tagliata, Chianti senese, Podere Aione
- A6* — Fiesole, Chianti senese
- C1* — Lucca, Cosa, Torre Tagliata, Chianti senese, Vivo d'Orcia
- C2* — Volcascio, Lucca, Torre Tagliata, Vivo d'Orcia, S.Vincenzino
- C3* — Volcascio, Lucca, S.Vincenzino, Vivo d'Orcia, Chianti senese
- D2* — Fiesole, Arezzo

Olle in uso tra V-VII secolo che raggiungono l'Altomedioevo (fig. 133)

I tipi che abbiamo proposto risultano spesso associati ad altre olle la cui produzione sembra invece continuare nei secoli successivi. Si distinguono comunque due diverse tendenze: forme che non mostrano di decadere, bensì sono attestate continuativamente e forme che hanno termine sul finire dell'età tardoantica per poi riprendere sul finire del X–XI secolo. Appartengono alle prime sette tipi:

B2 (con bordo svasato, breve orlo arrotondato, talvolta quasi appuntito, rivolto verso l'alto, caratterizzate da alloggio per coperchio, corpo quasi sempre globulare), in uso tra V–VI secolo con una decisa evoluzione verso un'appuntitura dell'orlo nel passaggio all'Altomedioevo e per l'intero periodo altomedievale.

D1 (con bordo svasato caratterizzato da alloggio per coperchio e ingrossato all'attacco con la spalla, orlo arrotondato spesso appiattito superiormente), rinvenuto in contesti di VI–VII secolo, con tendenza ad assottigliarsi del bordo e un maggiore ingrossamento all'attacco con la spalla tra VIII–fine X/inizi XI secolo.

D4 (orlo arrotondato, bordo sagomato per alloggio del coperchio e ingrossato all'attacco con la spalla) entra in uso tra VI–VII secolo e sembra raggiungere tutto il X secolo.

F4 (bordo estroflesso, orlo arrotondato e ingrossato, presente alloggio per coperchio) è diffuso tra metà V–VII secolo raggiunge il IX–X secolo senza apprezzabili variazioni morfologiche; *F5* (con bordo allungato e svasato ingrossato all'attacco con la spalla, orlo spesso tendente ad assottigliarsi) viene anch'esso prodotto senza apprezzabili variazioni morfologiche dalla prima metà del V secolo sino alla fine del X–inizi XI secolo.

G1 (bordo tendenzialmente dritto o talvolta estroflesso, orlo piatto a sezione rettangolare, ha attestazione tra fine della tarda antichità e fine dell'Altomedioevo).

H2 (con bordo estroflesso, orlo arrotondato esternamente confluyente), ripete la tendenza precedente, essendo documentato tra VI–VII secolo e VIII–X secolo ma il bordo sembra allungarsi e, pur ancora arrotondato, inizia a trasformarsi in rettangolare.

Appartengono invece alle seconde sei tipi:

B1 (con bordo svasato, breve orlo a sezione rettangolare, quasi sempre piatto superiormente, rivolto verso l'alto, caratterizzato da alloggio per coperchio, corpo quasi sempre globulare), rinvenuto in contesti di V secolo, raggiunge il VI secolo avanzato, riprende a essere prodotto tra la metà del X–inizi XI secolo; *B3* (breve bordo talvolta solcato all'esterno, orlo arrotondato pronunciato internamente) rinvenuto in contesti di metà V secolo, raggiunge il VI secolo; sembra rientrare in circolazione alla fine del X–inizi XI secolo.

D3 (con bordo svasato e ingrossato all'attacco con la spalla, orlo a mandorla), tipo documentato per il V–VI secolo, entra nuovamente in uso nella fine del X–inizi XI.

F6 (con bordo allungato e svasato, orlo a sezione rettangolare, corpo globulare) già attestato tra VI–VII secolo sembra avere maggiore diffusione con il X secolo sino agli inizi dell'XI secolo.

G2 (con bordo dritto, orlo arrotondato, corpo globulare) forme rinvenute per il V–VII secolo, tornano in uso nel passaggio ai secoli centrali del Medioevo.

I (con bordo ad arpione), tipo attestato tra V–VII secolo, riprende tra X–XI secolo.

Attestazioni

B1 — Fiesole, Chianti senese, Poggio del Boccaccio, Pisa

B2 — Fiesole, Arezzo, Chianti senese, Cosa, Pieve di San Giovanni e Santa Felicita, Scarlino, Montarrenti, Podere Aione

B3 — Fiesole, Pieve di San Giovanni e Santa Felicita, Ripa–Cafaggio, Arezzo, Chianti senese, Prato, Fauglia, Montecatino, Ripa–Serravezza

D1 — Scarlino, Pisa

D3 — Arezzo, Torre Tagliata, Chianti senese, Pisa, Fauglia, Montecatino

D4 — Chianti senese, Scarlino, Pisa, Podere Aione, Grotta del Beato Benincasa

F4 — Arezzo, Scarlino, Grotta del Beato Benincasa

F6 — Scarlino, Montecroci, Pisa, S.an Salvatore a Vaiano, Grotta del Beato Benincasa Firenze

G1 — Chianti senese, Poggio del Boccaccio, Pisa, Prato, Chianti senese, San Salvatore a Vaiano

G2 — Fiesole, Scarlino, Pisa, Chianti senese

H2 — Scarlino, Poggibonsi, Pisa, Podere Aione, San Salvatore a Vaiano

I — Fiesole, Cosa, Chianti senese, Pisa

Olle prodotte a partire dall'Altomedioevo (fig. 133)

Le olle prodotte in questo periodo mostrano un allungamento dei bordi e spesso una loro estroflessione, evidenziando un distacco definitivo dagli esemplari tardoantichi.

Il gruppo *E* (con corpo globulare, fondo piano e apode di forte spessore, bordo estroflesso, orlo arrotondato e ripiegato all'interno con alloggio per coperchio accennato) è costantemente presente, raggiungendo le soglie dei secoli centrali; tra VII–VIII secolo la forma risulta però connotata da orlo ingrossato, mentre tra IX–X secolo e gli inizi dell'XI secolo l'orlo si fa più assottigliato (tipo *E2*).

Il tipo *F2* (bordo allungato e leggermente estroflesso, orlo appiattito, corpo globulare) si compone di forme decisamente mature che, prodotte sul finire dell'Altomedioevo, raggiungono i secoli centrali. Il tipo *F3* (con bordo molto estroflesso e orlo arrotondato) propone la medesima tendenza, risultando attestato tra metà IX–X secolo mentre con metà X secolo–inizi XI secolo l'orlo tende a trasformarsi in sezione quasi rettangolare. Anche *F1* (con bordo leggermente estroflesso e orlo arrotondato) è una forma tipica di fine IX–XI secolo; così come *F7* (bordo molto estroflesso, orlo arrotondato superiormente convesso) ha la stessa diffusione.

Il tipo *G3*, che rappresenta forme di grandi dimensioni, corpo globulare, bordo dritto, orlo arrotondato e ingrossato e sembra impiegato tra metà VII–inizi IX secolo.

Il tipo *H1* (breve bordo ingrossato ed estroflesso con attacco marcato alla spalla, orlo che tende ad avere sezione rettangolare) è attestato nel IX secolo ma rappresenta un caso dubbio per la

provenienza da un contesto con elementi che suggeriscono anche una probabile frequentazione tra fine VI–VII secolo. Il tipo è comunque presente, pur con alcune variazioni, anche in contesti databili tra VIII–X secolo; questa ricorrenza potrebbe confermare la cronologia di uso tra IX e X secolo.

Il gruppo *L* (bordo tendenzialmente estroflesso, orlo appuntito), vede gli esemplari più antichi (tipo *L1*) caratterizzati da bordo appena estroflesso, orlo superiormente inclinato all'interno; le forme con bordo estroflesso e orlo superiormente piatto (tipo *L2*), sono invece attestate più o meno contemporaneamente, riscontrandole tra metà IX–inizi X secolo e in livelli genericamente definiti altomedievali.

Il Gruppo *M* (bordo estroflesso marcato all'attacco con la spalla, orlo assottigliato, talvolta appuntito, superiormente piatto e inclinato all'interno) sembra anch'esso caratteristico di metà IX–inizi X secolo.

Il Gruppo *N* (bordo tendenzialmente estroflesso, orlo arrotondato, piatto superiormente, corpo anche ovoidale, fondo piano, apode) propone l'orlo inclinato all'interno (tipo *N1*) alla metà IX–inizi X secolo; si caratterizza per la presenza di un orlo assottigliato superiormente piatto (tipo *N2*) durante tutto il IX secolo–inizi X secolo; presenta l'orlo ingrossato, superiormente piatto e inclinato all'interno (tipo *N3*) tra metà VIII–fine IX secolo.

Attestazioni

- E1* — Poggibonsi
- E2* — Poggibonsi, Scarlino, Montarrenti, Chianti senese
- F1* — Poggibonsi, Chianti senese, Lucca
- F2* — Pisa, Chianti senese, San Salvatore a Vaiano
- F3* — Chianti senese, Castellaccio di Strettoia
- F7* — Scarlino, Pisa, Firenze, Grotta del Beato Benincasa
- G3* — Poggibonsi
- H1* — Podere Aione, Pisa, San Salvatore a Vaiano
- L1* — Poggibonsi, Montarrenti, Pisa
- L2* — Poggibonsi, Scarlino, Castellaccio di Strettoia
- M* — Poggibonsi, Montarrenti, Castellaccio di Strettoia
- N1* — Poggibonsi
- N2* — Poggibonsi, Montarrenti
- N3* — Poggibonsi, Vivo d'Orcia

Piccolo tegame (fig. 134)

Rappresentano una produzione tipica di IX e X secolo. Si tratta di recipienti caratterizzati da uniformità formali, tanto che una suddivisione in gruppi può essere redatta soprattutto in base alle variazioni dei fondi, che sono sempre piani e con evidenti tracce di distacco dal tornio, ma distinti dalla presenza o meno del piede.

Il gruppo *A*, nettamente il più attestato, propone il fondo piano e apode. Il tipo *A1* ha un bordo superiormente piatto e orizzontale; il tipo *A2* presenta un bordo molto estroflesso, superiormente piatto e inclinato; il tipo *A3* vede il bordo assottigliarsi mentre il tipo *A4* propone un bordo arrotondato.

Gli esemplari del gruppo *B* sono caratterizzati da fondo con piede e bordo estroflesso; sembrano impiegati contemporaneamente ai tipi illustrati in precedenza e rappresentano un tentativo di migliorare stilisticamente la produzione.

Attestazioni

- A1* — Poggibonsi, Scarlino, Pisa
- A2* — Poggibonsi, Podere Aione, Fauglia
- A3* — Poggibonsi

A4 — Poggibonsi

B — Poggibonsi

Testo (fig. 134)

Le varianti tipologiche dei testi non sono, a parer nostro, molto affidabili per definizioni cronologiche; le forme che rinveniamo nelle fasi più antiche dei siti toscani sono infatti prodotte anche in periodi successivi.

Sono comunque distinguibili tre gruppi con ripartizioni interne limitate e poche variabili.

Il gruppo *A* è connotato da breve bordo ingrossato, fondo piano e apode; si articola nei tipi *A1* (piatto, quasi a disco) e *A2* (con il bordo più allungato e più dritto); si tratta di recipienti che iniziano ad essere prodotti nel corso del IX secolo raggiungendo la fine del X–inizi XI secolo.

Il gruppo *B*, caratterizzato da bordo più o meno breve e fondo piano marcato da piede entra in uso tra la metà del X secolo e la fine X–inizi XI secolo.

Il gruppo *C* propone il bordo mediamente inclinato e spesso assottigliato, fondo piano quasi sempre apode e di forte spessore; è documentato tra VIII–X secolo sino agli inizi dell'XI secolo.

Attestazioni

A1 Poggibonsi, Podere Aione

A2 Poggio del Boccaccio, Poggibonsi

B1 Poggibonsi, Pisa

B2 Poggio del Boccaccio, Scarlino, Podere Aione, Pisa

C Pisa, Poggibonsi, Podere Aione

La ceramica da mensa

Il repertorio delle ceramiche da mensa è costituito soprattutto da esemplari relativi ai decenni di passaggio all'Altomedioevo e al primissimo Altomedioevo, fasi nelle quali sono osservabili corredi ceramici molto articolati per le forme e per le loro tipologie interne.

Per il pieno Altomedioevo invece il vasellame da mensa scompare quasi completamente con l'eccezione dei boccali e, occasionalmente per determinati contesti, delle ciotole.

All'interno dei due grandi periodi elencati, possiamo quindi riconoscere nette differenze per quanto riguarda quantità e tipologia delle forme; di conseguenza il paragrafo è diviso in due parti. Nella prima presenteremo quasi esclusivamente le forme aperte attestate tra maturo V secolo–inizi VII secolo; la seriazione è costituita soprattutto da ceramica con coperta di colore rosso, ormai un vero e proprio fossile guida (VALENTI 1995°; VALENTI 1995b; VALENTI 1996b). Nel secondo proporremo boccali/brocche, forme per le quali la tipologia può essere estesa sino al maturo Altomedioevo.

Forme aperte

Esistono chiari indizi per individuare situazioni regionali e spesso subregionali all'interno delle diverse produzioni.

Nel complesso si tratta di vasellame che tra IV–V secolo ha iniziato a proporsi quasi esclusivamente come imitazione di manufatti d'importazione. La sua peculiarità risiede nella continua riproposizione, per almeno i due secoli successivi, dei medesimi tipi affiancandoli alle nuove forme imitate e rielaborate: ci troviamo di fronte a un campionario stabilizzato che viene incrementato continuamente da nuove componenti nelle quali, talvolta, sono raccolti elementi appartenenti a più archetipi. Tutto ciò significa che non sempre, anzi raramente, di fronte a contesti con ceramica a coperta rossa si può attribuire la stessa cronologia dell'archetipo da cui derivano. In altre parole, si rende necessario osservare con la maggiore cura possibile le associazioni delle imitazioni presenti.

Grande coppa/bacino emisferico (fig. 134)

Le forme più antiche sono rappresentate dal gruppo *B*, caratterizzato da carena, bordo introflesso, fondo piano e apode. I tipi *B4* (bordo dritto, orlo rivolto all'esterno, carena ben marcata) e *B5* (bordo dritto, orlo ingrossato) sono in uso nell'intero V secolo.

I tipi *B1* e *B2* (rispettivamente orlo arrotondato, bordo marcato da carena addolcita, scanalature esterne; orlo assottigliato e tagliato verso l'interno, carena addolcita) costituiscono forme che entrano in uso tra fine V secolo–inizi VI secolo. Il tipo *B3* (bordo dritto, orlo assottigliato, carena ben marcata) risulta sporadicamente attestato sul finire del V secolo e diffuso soprattutto tra fine VI–VII secolo.

Il gruppo *C* (con orlo arrotondato, bordo più o meno estroflesso marcato esternamente) è composto da recipienti prodotti soprattutto nel V secolo e probabilmente sino agli inizi del VI secolo.

Il gruppo *A* è rappresentato da bacini emisferici con bordo ripiegato all'interno; il tipo *A1* (orlo arrotondato e bordo con scanalatura all'interno) e *A2* (orlo assottigliato, bordo introflesso spesso marcato all'esterno da scanalature) sono attestati tra fine VI–VII secolo e sembrano rappresentare gli ultimi esemplari di bacino prodotti in vernice rossa.

Il gruppo *D* corrisponde invece ai bacini con labbro rientrante. Raccoglie una tipologia molto particolare che copre l'intero periodo tardoantico e altomedievale.

Il tipo *D1* (orlo arrotondato, bordo piatto superiormente e marcato all'esterno, introflesso) è presente tra V–inizi VII secolo. Il tipo *D2* (orlo arrotondato, bordo piatto superiormente, introflesso) è presente tra V–inizi VII secolo. Il tipo *D3* (bordo piano e orizzontale, orlo assottigliato) sembra entrare in uso tra V–VI secolo; forme acrome sono presenti anche sino alla fine IX/inizi X secolo.

Attestazioni

- A1* Chianti senese
- A2* Chianti senese
- B1* Lucca, Chianti senese
- B2* Lucca Chianti senese
- B3* Lucca, Chianti senese, Siena
- B4* Volcascio, Fiesole, Lucca
- B5* Roselle (Domus dei Mosaici)
- C* Lucca, Chianti senese
- D1* Fiesole, Volcascio, Lucca, Poggibonsi
- D2* Fiesole, Volcascio, Lucca, Chianti senese, Pistoia
- D3* Chianti senese, Poggibonsi

Coppa/ciotola (fig. 134)

Le coppe non presentano eccessive variazioni tipologiche e ambedue i gruppi riconoscibili (*A*: forme connotate da tesa e fondo piano; *B*: orlo arrotondato, bordo listellato) risultano documentate costantemente tra V–VII secolo.

Attestazioni

- A* — Fiesole, Chianti senese
- B* — Fiesole, Arezzo, Volcascio, Lucca, Chianti senese, Siena, Pieve di San Giovanni e Santa Felicità

Piatto (fig. 134)

Tra i piatti, il gruppo *B* (tesa orizzontale, attacco alla parete netto) pare essere prodotto esclusivamente nell'ambito del V secolo come sottolineato dai tipi *B1* (tesa allungata) e *B2* (breve

tesa ingrossata). Anche il gruppo *D* (tesa sagomata) si staglia per l'intero V secolo, raggiungendo forse il VI secolo.

Il tipo *A2* (tesa confluyente superiormente piatta) è coevo ai gruppi B e C; il tipo *A1* (tesa caratterizzata da tacche) viene invece prodotto per tutto il VI secolo sino al VII secolo. Il gruppo C (tesa orizzontale, attacco alla parete continuo) è costantemente impiegato tra V-VII secolo.

Attestazioni

- A1* Chianti senese
- A2* Fiesole
- B1* Fiesole, Chianti senese
- B2* Fiesole
- C* Chianti senese, Pistoia
- D* Volcascio, Lucca

Forme chiuse

Nella descrizione di tale tipologia non redigeremo casistiche per classi ceramiche bensì per criteri morfologici; la scelta si basa sulla constatazione che molte delle stesse forme risultano infatti prodotte nelle diverse classi d'impasto.

Boccali/brocche di passaggio all'alto medioevo (fig. 135)

I boccali del gruppo *A*, caratterizzati da bordo estroflesso, collo breve, corpo spesso ovoidale, fondo piano e apode, oppure con piede ad anello, rappresentano esemplari in uso sul finire della tarda antichità che raggiungono l'inizio dell'Altomedioevo. Il tipo *A1*, con collo largo, attestato tra V e VI secolo, viene affiancato dal tipo *A2*, con ventre decisamente ovoidale e breve collo molto stretto, nel V secolo avanzato e da questo sostituito tra metà VI-VII secolo.

Il gruppo *C*, connotato da boccali con bordo estroflesso, ansa complanare, corpo globulare con decorazione quasi sempre presente in parete resa da filettature a maglie larghe e motivi sinusoidali raccolti in fasce, fondo piano o ad anello, propone anch'esso la medesima tendenza. Nel corso del VI secolo viene ancora prodotto il tipo *C1*, a collo largo; l'evoluzione del gruppo è rappresentata dal tipo *C2*, con collo stretto e ventre fortemente espanso, in uso tra fine VI-VII secolo.

Fan inoltre parte dei boccali che sono impiegati ancora nel VI secolo una serie di esemplari verniciati di rosso, trilobati a bocca larga, corpo globulare, piede ad anello nei casi riconoscibili, raccolti nel tipo *D1*.

Attestazioni

- A1* Lucca, Ripa-Cafaggio, Chianti senese
- A2* Lucca, Massaciuccoli
- B1* Fiesole, Arcisa, Pistoia, Massaciuccoli, Montecroci, Volterra
- C1* Volterra
- C2* Pistoia, Chianti senese, Volterra
- D1* Volterra

Boccali/brocche prodotti agli inizi dell'Altomedioevo (fig. 135)

I boccali del gruppo *B* si caratterizzano per il bordo estroflesso, lungo collo, ansa impostata poco sotto al bordo o sul collo, corpo ovoidale, fondo spesso piano e apode oppure con piede reso tramite schiacciatura; decorazione quasi sempre presente in parete resa da filettature a maglie larghe e motivi sinusoidali raccolti in fasce. Si tratta di forme prodotte tra fine VI-VII secolo in ognuno dei tipi riconosciuti: *B1*, connotato da ansa impostata a metà collo, corpo quasi ovoidale, fondo piano e apode; *B2*, connotato da ansa impostata poco sotto al bordo, corpo tendenzialmente ovoidale, fondo piano e apode; *B3*, con ansa complanare, corpo globulare e

decorazione quasi sempre presente in parete resa da filettature a maglie larghe e motivi sinusoidali raccolti in fasce, piede reso tramite schiacciatura.

Attestazioni

B1 Fiesole, Arcisa, Pistoia, Massaciuccoli, Montecroci, Volterra

B2 Siena, Pistoia

B3 Pistoia, Chianti senese, Volterra

Boccali/brocche prodotti sul finire dell'Altomedioevo (fig. 135)

Gli esemplari ascrivibili a tale periodo sono rappresentati da boccali trilobati o tendenzialmente a bocca triangolare in uso tra IX–inizi dell'XI secolo.

I più antichi corrispondono ai tipi *D2* e *D3*. Il primo, a bocca stretta e corpo ovoidale, è stato rinvenuto in un livello di metà IX–inizi X secolo; tra fine X–inizi XI secolo la bocca tende invece ad avere dimensioni maggiori. Il secondo, a bocca larga, corpo globulare, fondo piano e apode, è anch'esso presente per metà IX–inizi X secolo e in strati databili poco prima dell'XI secolo.

Il gruppo *E*, con ventre fortemente espanso, fondo piano e apode, raccoglie boccali prodotti tra fine X–inizi XI secolo; ambedue le varianti tipologiche, cioè *E1* con corpo ovoidale ed *E2* con corpo globulare risultano usate contemporaneamente.

Il gruppo *F*, con collo cilindrico, ansa complanare o impostata poco sotto, corpo tendenzialmente ovoidale, sembra già attestato tra VI–VII secolo ma non trova altra testimonianza se non nel gran numero di esemplari di X–XI secolo.

Attestazioni

D2 — Poggibonsi, Chianti senese

D3 — Poggibonsi, Prato

E1 — Fiesole, Firenze, Poggio del Boccaccio, Prato

E2 — Fiesole, Firenze, Poggio del Boccaccio, Prato, Lucca, Pistoia

F1 — Chianti senese, Siena, Pisa

F2 — Scarlino, Pisa

Conclusioni

Le caratteristiche della ceramica altomedievale toscana

Le tipologie toscane iniziano a diversificarsi progressivamente da quelle in uso nel resto della penisola durante il pieno VI secolo, per assumere caratteri propri nel corso del secolo successivo.

Risulta evidente la scomparsa, a livello regionale, di produzioni a impasto grezzo che seguivano criteri formali e stilistici molto simili; anche la contemporanea rarefazione delle suppellettili da mensa con coperta rossa, evidenzia il venire meno della distribuzione di corredi ceramici tendenzialmente uniformi (pur se usciti da fornaci diverse) nonché di un mercato ancora ricettivo.

Si giunge, in definitiva, alla circolazione di nuovo vasellame definibile pienamente altomedievale, con caratteri propri e relativamente influenzati da archetipi tardoantichi; sono manufatti emancipati dalla tradizione del passato e, a maggiore conferma della loro originalità, influenzeranno poi decisamente le ceramiche in circolazione tra X–XII secolo.

Nel complesso, la peculiarità delle ceramiche toscane è comunque accentuata dalla contemporaneità e commistione di alcune tendenze rilevabili più in generale nelle altre aree italiane. Al riguardo elenchiamo soprattutto la percentuale dominante dell'acroma grezza sin dal VII secolo e l'assenza di contenitori tipo anfore (come nel nord), la presenza di ceramica depurata e a vetrina pesante (come nel centro sud). Dobbiamo inoltre sottolineare una diffusa e marcata semplificazione–diminuzione della gamma di forme da fuoco che, nel nostro caso, si limita alle olle. Questo fenomeno sembra rappresentare ormai uno degli elementi peculiari della ceramica

altomedievale e va prendendo sempre maggiori contorni per la Lombardia, il Piemonte, il Veneto orientale, l'Emilia Romagna (BROGIOLO *ET AL.* 1986, 1996), il centro sud in genere (AAVV 1991).

La particolarità della Toscana viene evidenziata ancora dal confronto con i processi che investono l'intera penisola nel IX secolo. Le forme da fuoco risultano anche qui incrementate; compaiono tegami e testi ma non quelle forme come catini-coperchio e catini che sono invece presenti nel resto dell'Italia. Inoltre, diversamente dal centro sud, la ceramica grezza continua a rappresentare una percentuale molto alta delle dotazioni domestiche e non conosce mai una decadenza numerica.

Nel complesso, questa regione sembra rivelarsi come un'area di interfaccia tra settentrione e meridione.

La circolazione delle ceramiche fra i secoli della transizione e l'Altomedioevo

Sino alla prima metà del VI secolo è dato osservare un quadro variegato nella circolazione dei diversi prodotti, caratterizzato dall'esistenza di aree dotate da modalità e capacità di accesso differenziate ai mercati; sono già riconoscibili particolarità subregionali ma, in generale, siamo in grado di constatare la presenza di una popolazione che affonda pur sempre le proprie radici in uno sfondo socioeconomico comune e tendenzialmente uniformato; in esso operano ancora fornaci che producono vasellame in serie, diffondendolo a medio-largo raggio.

Esiste quindi una duplice realtà: città e territori nei quali continuano a circolare grandi quantitativi di ceramiche sigillate norditaliche e africane, di anfore prodotte sia nel Mediterraneo occidentale sia nelle fornaci regionali, accanto a produzioni locali; città e territori nei quali le importazioni sono numericamente più limitate e dove le produzioni locali risultano invece in grande abbondanza.

In tutti i casi con il maturo VI secolo la presenza di importazioni si propone come un fatto episodico; sembra quindi decadere definitivamente il mercato urbano, scompaiono le importazioni sul territorio, la circolazione di merci diviene decisamente limitata, articolandosi solo sulle produzioni locali.

In generale non si può però parlare di completo "regime autarchico" e di una iniziale chiusura a ogni tipo di mercato o punto di scambio; esistono ancora fornaci a produzione seriale (forse diminuite di numero) anche se il processo di particolarismo zonale nella produzione-distribuzione di ceramiche sia ormai un fenomeno sempre più marcato e in pieno sviluppo.

Dal VII secolo decade quasi completamente la produzione di ceramica che mostra ancora carattere industriale e il vasellame sembra ora provenire da vasai operanti per una committenza mirata; allo stesso tempo si riducono molto le componenti di corredi da mensa e da fuoco. Le classi ceramiche sono essenzialmente due, cioè acroma a impasto grezzo e a impasto depurato. La grezza domina le dotazioni di ogni singolo contesto frequentato in questo periodo. La depurata riveste una bassa percentuale di presenza ed è collegata quasi esclusivamente a poche forme da mensa (boccali/brocche, ciotole) talvolta ancora con tracce di coperta o decorazione in rosso.

Nell'VIII secolo si accentua l'impoverimento delle ceramiche a impasto depurato, mentre il vasellame da fuoco rimane immutato nelle sue componenti. Con il maturo IX secolo, l'acroma grezza mostra (come abbiamo visto) l'introduzione di nuove forme e vengono incrementate le classi in circolazione attraverso la diffusione di vetrina pesante e acroma selezionata; le loro attestazioni risultano comunque, allo stato attuale delle ricerche, in una percentuale bassa: l'acroma grezza continua infatti ad avere una forte connotazione nelle dotazioni domestiche.

Ipotesi sulla localizzazione dei centri produttivi

Incerta rimane comunque l'identificazione dei centri produttivi che rifornirono i nuclei di popolamento altomedievale dopo gli inizi del VII secolo; ci troviamo di fronte a fornaci locali che sopperivano interamente al fabbisogno, o ci si rivolgeva ad altri centri operanti su più ampia scala

nella distribuzione di ceramica fine, oppure esistevano punti di scambio di carattere microterritoriale a cui rifornirsi?

Gli impasti ricorrenti nella ceramica grezza, all'interno di quei contesti come Poggibonsi (VALENTI 1996a) e Scarlino (FRANCOVICH 1985) dove la frequentazione investe l'intero Altomedioevo, fornisce alcune indicazioni interessanti. La loro ristrettezza numerica, la costante ripetizione nel tempo e la standardizzazione funzionale sembrano indicare il ricorso costante agli stessi giacimenti e quindi l'esistenza di una o più fornaci continuativamente attive nei villaggi o in ambito locale.

Le sequenze tipologiche mostrate dalla ceramica da fuoco, articolate nella ripetizione degli stessi tipi con piccole varianti morfologiche, sono un ulteriore indizio a favore dell'esistenza di tali fornaci che, nel corso della loro attività, mantennero un campionario stabilizzato.

Più difficile invece pronunciarsi sulla provenienza delle ceramiche invetriate e di quelle a impasto depurato e selezionato, cioè sapere se erano prodotte dove usciva anche il vasellame da fuoco. La loro modesta incidenza e la fattura maggiormente accurata potrebbero lasciare intravedere un'organizzazione produttiva estranea al contesto locale ma presumibilmente dislocata in altre aree attualmente circoscrivibili con difficoltà in assenza di rinvenimenti.

Un elemento di ulteriore supporto all'esistenza di vasai interni al proprio villaggio od operanti per nuclei di popolamento vicini, è osservabile nelle stesse caratteristiche tipologiche delle olle. Confrontando così i tre principali contesti toscani altomedievali, cioè nel senese Poggibonsi e Montarrenti (RONCAGLIA 1986), nel grossetano Scarlino, sono chiaramente attestate due diverse produzioni che segnalano, oltretutto, altrettante zone caratterizzate da sapere tecnologico diversificato.

Nei due contesti senesi, le olle sono di ottima fattura, ben cotte, con decorazioni in parete regolari e accurate; si tratta di forme globulari od ovoidali, generalmente con bordo più o meno dritto, orlo arrotondato superiormente piatto oppure con bordo estroflesso e orlo quasi appuntito. Nel villaggio grossetano, le olle risultano invece riconducibili in genere a un unico grande gruppo, connotato da corpo in gran parte ovoidale, bordo molto estroflesso, presenza diffusa di alloggio per coperchio, orlo arrotondato o ingrossato o tendente ad assottigliarsi; la loro fattura è molto spesso grossolana e in alcuni casi risultano chiaramente realizzate a mano; inoltre sono riconoscibili solo differenze minime tra gli esemplari di VI-VII e quelli di IX-X secolo, facendo così sospettare una tradizione stilistica e formale perpetuata (se non fossilizzata) all'interno della comunità. Anche il contesto del Podere Aione (CUCINI 1989), prossimo al villaggio di Scarlino e forse a esso coevo (sia per la fase di VI-VII che per quella di pre-incastellamento) evidenzia ceramiche che, pur ricordando gli esemplari scarlinesi, sembrano però opera di mani diverse e tendenzialmente realizzate dagli stessi abitanti del complesso rurale ivi riconosciuto.

I primi decenni del VII secolo, oltre all'abbandono di elementi stilistici e formali tardoantichi, evidenziano quindi la decadenza di centri produttivi operanti in economia pienamente di mercato anche se in un raggio subregionale.

Se gli insediamenti rurali producono al loro interno l'intera domanda di vasellame da fuoco, crediamo però possibile la presenza di alcuni vasai ancora attivi professionalmente e dalle cui fornaci uscivano quelle poche ceramiche fini costantemente attestate. Dove operassero fisicamente tali specialisti non lo sappiamo (in città? sul territorio?); la loro esistenza e l'esercizio di un'attività commerciale, pur se limitata a precise microaree, pare però proporsi come una quasi certezza.

È questa l'impressione che si trae osservando anche l'evoluzione tipologica dei boccali/brocche. Sino agli inizi del VII secolo sono attestate forme che mostrano ancora stretti legami con gli esemplari tardoantichi. Al tipo *A1* (caratterizzato da bordo estroflesso, collo breve, corpo spesso ovoidale, fondo piano e apode) in uso tra V e VI secolo, viene affiancato il tipo *A2* (con ventre

decisamente ovoidale e il collo molto stretto) già nel V secolo avanzato e raggiunge la metà VI–VII secolo (come attestano per esempio gli esemplari di Massaciuccoli e Fiesole: CIAMPOLTRINI *ET AL.* 1993; VON HESSEN 1975). Quest'ultimo è strettamente legato ai tipi con ansa a nastro leggermente insellata e complanare o impostata poco sotto il bordo, bocca appena trilobata o circolare, corpo quasi a sacchetto in parte coperto da vernice rossa, databili tra fine VI–VII secolo (tipo *B1*). Nel complesso si tratta (insieme all'intero gruppo *B*) delle ultime forme diffuse a livello regionale e distribuite da più centri produttivi (riscontrate a Fiesole e a Chiusi–Arcisa: VON HESSEN 1971; FRANCOVICH 1984; Massaciuccoli; Pistoia: VANNINI 1985; Chianti senese: VALENTI 1995a); le stesse bottiglie attestate a Fiesole rimandano decisamente a una produzione specializzata (FRANCOVICH 1984).

Sembra poi proponibile una diversificazione delle forme (tipi *D2-D3*) sino a tutto il X secolo che sottintende a elaborazioni locali; in altre parole i boccali in uso per il pieno Altomedioevo potrebbero essere stati foggiate da vasai operanti per una committenza composta da più nuclei di popolamento dislocati in più circondari. Dove avvenisse materialmente la contrattazione e la vendita di questo vasellame non è ancora possibile saperlo (luoghi di scambio comuni interzonali come piccoli mercati periodici o tipo fiere? venditori itineranti? approvvigionamento diretto alla fornace?).

Un cambiamento, segnato dalla ripresa di foggie attestate a più largo raggio (gruppo *E* –Fiesole: FRANCOVICH *ET AL.* 1989; Firenze: MAETZKE 1974; Prato: FRANCOVICH *ET AL.* 1978; Pistoia: VANNINI 1985; la zona di Certaldo: DE MARINIS 1977; Lucca: DE MARINIS 1978) inizierà di nuovo dalla fine del X–inizi XI secolo. Sembra quindi in corso la trasformazione verso una vera e propria forma di produzione quasi industriale per un raggio di diffusione medio–largo; la zona fiorentina (forse da estendere sino a quella lucchese e a quella pisana) al momento, deve essere indicata come quella che ha dato vita alla formazione di imprese operanti in condizioni di mercato.

Riferimenti bibliografici

- AAVV 1985 AAVV, “Lo scavo della villa romana di S.Vincenzino presso Cecina (Livorno), Rapporto 1986, 1987, 1988”, in *Rassegna di Archeologia* V, 1985, 235-344
- AAVV 1990 AAVV, *Archeologia urbana a Fiesole. Lo scavo di Via Marini-Via Portigiani*. Firenze 1990
- AAVV 1991 AAVV, “La documentazione ceramica dell'Italia centro-meridionale nell'alto medioevo: quadri regionale e contesti campione”, in AAVV, *A ceramica medieval no Mediterraneo Occidental (Atti del IV Congresso internazionale, Lisbona, 16-22 novembre 1987)*. 1991, 99-122
- ANDREOTTI *ET AL.* 1989 ANDREOTTI C., CIAMPOLTRINI G., “L'insediamento tradoantico di Colle Carletti a Orentano (Castelfranco di Sotto, Pisa). Notizia preliminare”, in *Rassegna di Archeologia* 8, 1989, 410-417
- BERTI *ET AL.* 1994 BERTI G., CAPPELLI L., *Lucca. Ceramiche medievali e post-medievali (Museo Nazionale di Villa Guinigi). I. Dalle ceramiche islamiche alle “maioliche arcaiche”. Sec.XI-XIV (Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale, 19-20)*. Firenze 1994
- BERTI *ET AL.* 1995 BERTI G., GELICHI S., “Le anforette pisane: note su un contenitore in ceramica tardo-medievale”, in *Archeologia Medievale* XXII, 1995, 191-240
- BOLDRINI *ET AL.* 1991 BOLDRINI E., PARENTI R. (a cura di), *Santa Maria della Scala. Archeologia e edilizia sulla piazza dello Spedale (Biblioteca di Archeologia Medievale 7)*. Firenze 1991
- BROGLIOLO *ET AL.* 1986 BROGLIOLO G., GELICHI S., “La ceramica grezza medievale nella Pianura Padana, in AA.VV., *La ceramica medievale nel Mediterraneo Occidentale*”, in *Atti del III Congresso internazionale, Siena (8-12 ottobre 1984) Faenza (13 ottobre 1984)*. Firenze, 1986, 293-316
- BROGLIOLO *ET AL.* 1996 BROGLIOLO G., GELICHI S., (a cura di), *Le ceramiche altomedievali (fine VI-X secolo) in Italia settentrionale: produzione e commerci - 6° seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia centrosettentrionale, Monte Barro-Galbiate (Lecco), 21-22 aprile 1995 (Documenti di Archeologia 7)*. Mantova 1996
- BRUNI 1993 BRUNI S. (a cura di), *Pisa. Piazza Dante: uno spaccato della storia pisana. La campagna di scavo 1991*. Pontedera 1993
- CAPPELLI 1992 CAPPELLI L., “Ceramiche medievali e rinascimentali dalla chiesa dei S.S.Giovanni e Reparata”, in PIANCASTELLI *ET AL.*, *La chiese dei Santi Giovanni e Reparata in Lucca. Dagli scavi archeologici al restauro*. Lucca 1992, 213-220

- CIAMPOLTRINI 1990 CIAMPOLTRINI G., "L'anello di Faolfo. Annotazioni sull'insediamento longobardo in Toscana", in *Archeologia Medievale* XVII, 1990, 689-693
- CIAMPOLTRINI 1992 CIAMPOLTRINI G., "La trasformazione urbana a Lucca fra XI e XIII secolo. Contributi archeologici", in *Archeologia Medievale* XIX, 1992, 701-722
- CIAMPOLTRINI 1995 CIAMPOLTRINI G., "Ville, pievi, castelli: due schede archeologiche per l'organizzazione del territorio nella Toscana nord-occidentale tra tarda antichità e altomedioevo", in *Archeologia Medievale* XXII, 1995, 557-568
- CIAMPOLTRINI ET AL. 1987 CIAMPOLTRINI G., NOTINI, "Montecatino (Val Freddana, Com.Lucca). Scavi 1986 nell'area del castello. Notizia preliminare", in *Archeologia Medievale* XIV, 1987, 255-266
- CIAMPOLTRINI ET AL. 1988 CIAMPOLTRINI G., RENDINI P., "L'agro cosano fra tardo antico e alto Medioevo: segnalazioni e contributi", in *Archeologia Medievale* XV, 1988, 519-534
- CIAMPOLTRINI ET AL. 1989 CIAMPOLTRINI G., RENDINI P., "Un insediamento tardoantico nella Valle d'Osa (Orbetello, GR). Indagini di superficie", in *Archeologia Medievale* XV, 1989, 513-519
- CIAMPOLTRINI ET AL. 1990a CIAMPOLTRINI G., NOTINI P., "Lucca tardoantica e altomedievale. Nuovi contributi archeologici", in *Archeologia Medievale* XVII, 1990, 561-592
- CIAMPOLTRINI ET AL. 1990b CIAMPOLTRINI G., RENDINI P., "L'insediamento tardo antico nella villa Marittima di Torre Tagliata (Orbetello, GR). Scavi 1988-1989", in *Archeologia Medievale* XVII, 1990, 625-632
- CIAMPOLTRINI ET AL. 1991 CIAMPOLTRINI et alii, "Materiali tardoantichi ed altomedievali dalla Valle del Serchio", in *Archeologia Medievale* XVIII, 1991, 699-715
- CIAMPOLTRINI ET AL. 1993 CIAMPOLTRINI G., NOTINI P., "Massaciuccoli (Com.Massarosa, Lucca): ricerche sull'insediamento post-classico nella villa romana", in *Archeologia Medievale* XX, 1993, 393-407
- CUCINI 1989 CUCINI C., "L'insediamento altomedievale del Podere Aione (Follonica - GR)", in *Archeologia Medievale* XVI, 1989, 499-512
- DANI ET AL. 1981 DANI A., VANNI DESIDERI A., "Uno scarico di fornace medievale presso Fauglia (Pisa)", in *Archeologia Medievale* VIII, 1981, 475-482
- DAVITE 1988 DAVITE C., "Scavi e ricognizioni nel sito rurale tardo antico di Gronda (Luscignano, Massa Carrara)", in *Archeologia Medievale* XV, 1988, 397-403
- DE MARINIS 1977 DE MARINIS G., *Topografia storica della Valdelsa in periodo etrusco*. Castelfiorentino 1977
- DE MARINIS 1978 DE MARINIS G., "Esemplari di ceramica invetriata altomedievale a Lucca", in *Archeologia Medievale* V, 1978, 504-512
- DE MARINIS 1979 DE MARINIS G., "Un piccolo castrum altomedievale presso Pomino in Val di Sieve", *Archeologia Medievale* VI, 1979, 275-288
- FENTRESS ET AL. 1991 FENTRESS E. ET AL., *Late Roman and Medieval Cosa I: the Arx and the Structure near the Eastern Height (Papers of the British School at Rome)*. 1991, 197-231
- FRANCOVICH 1984 FRANCOVICH R., "Rivisitando il Museo Archeologico di Fiesole: in margine ad alcune ceramiche di epoca longobarda", in AAVV, *Studi di Antichità in onore di Guglielmo Maetzke (Archaeologica 49)*. 1984, 617-628
- FRANCOVICH 1985 FRANCOVICH R. (a cura di), *Scarlino. I. Storia e territorio (Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale 9/10)*. Firenze 1985
- FRANCOVICH ET AL. 1976 FRANCOVICH R. VANNINI G., "San Salvatore a Vaiano: saggio di scavo in una bada del territorio pratese", in *Archeologia Medievale* 3, 1976, 55-132
- FRANCOVICH ET AL. 1978 FRANCOVICH ET AL., *I saggi archeologici nel Palazzo Pretorio in Prato. 1976/77*. Firenze 1978
- FRANCOVICH ET AL. 1981 FRANCOVICH R. VANNINI G., "Le ceramiche di età medievale", in AAVV, *La Grotta del Beato Benincasa nel quadro della culture dell'età del bronzo in Toscana*. Pienza 1981, 201-207
- FRANCOVICH ET AL. 1989 FRANCOVICH R. VANNINI G., *Le ceramiche medievali del museo civico di Fiesole*. Firenze 1989
- FRANCOVICH ET AL. 1980 FRANCOVICH R., GELICHI S., *Archeologia e storia di un monumento mediceo. Gli scavi nel cassero senese della Fortezza di Grosseto*. Bari 1980
- MAETZKE 1974 MAETZKE G., "Vasi medievali dal centro di Firenze", in AAVV., *Studi sul medioevo cristiano offerti a R. Morzhen per il 90° anniversario dell'Istituto Storico Italiano (1873-1973)*. Roma, 1974, 475-497 e tavv.1-9
- MAGGIANI 1976 MAGGIANI A., "Rinvenimenti di età tardo-romana nella cisterna del Tempio A", in CRISTOFANI M., "Scavi sull'Acropoli di Volterra", in *Notizie degli Scavi di Antichità (1973)*, *Supplemento* 1976, 127-169
- MICHELUCCI 1985 MICHELUCCI M., *Roselle. La Domus dei Mosaici*. Montepulciano 1985
- OLESON ET AL. 1987 OLESON M.I., OLESON J., "Coarse Wares", in MCCANN A.M. et alii, *The Roman Port and Fishery of Cosa. A Center of Ancient Trade*. Princeton-New Jersey 1987

- PARIBENI ROVAI 1995 PARIBENI ROVAI E. (a cura di), *Museo Archeologico Versiliese Bruno Antonucci. Pietrasanta. Viareggio* 1995
- PAROLI ET AL. 1991 PAROLI L., SAGUÌ L., “La ceramica acroma tardoantica e medievale”, in MELUCCO VACCARO A. (a cura di), “Arezzo. Il colle del Pionta. Il contributo archeologico alla storia del primitivo gruppo cattedrale” in *Archeologia Studi e Ricerche* 1, Arezzo 1991, 127-148
- RONCAGLIA 1986 RONCAGLIA G., “La ceramica grezza medievale in un insediamento del contado senese”, in FRANCOVICH ET AL., “Il progetto Montarrenti (SI). Relazione preliminare, 1985”, in *Archeologia Medievale* XIII, 1986, 267-276
- VALENTI 1991 VALENTI M., “Materiali ceramici tardoantichi dal territorio senese. Contributo alla tipologizzazione della ceramica comune di produzione locale”, in *Archeologia Medievale* XVIII, 1991, 737-754
- VALENTI 1995a VALENTI M., *Carta archeologica della Provincia di Siena, Vol.I, Il Chianti senese (Castellina in Chianti, Castelnuovo Berardenga, Gaiole in Chianti, Radda in Chianti)*. Siena 1995
- VALENTI 1995b VALENTI M., “Il patrimonio archeologico sommerso del territorio senese. Esperienze e sperimentazioni dei primi anni '90 nell'attività di ricerca del Dipartimento di Archeologia e storia delle Arti dell'Università di Siena”, in BOLDRINI E., FRANCOVICH R. (a cura di), *Acculturazione e mutamenti. Prospettive nell'Archeologia medievale del Mediterraneo (VI ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia. Certosa di Pontignano (SI)-Museo di Montelupo (FI), 1-5 marzo 1993)*. Firenze 1995, 63-106
- VALENTI 1996a VALENTI M. (a cura di), *Poggio Imperiale a Poggibonsi (Siena). Dal villaggio di capanne al castello di pietra. I. Diagnostica archeologica e campagne di scavo 1991-1994*. Firenze 1996
- VALENTI 1996b VALENTI M., “La ceramica comune nel territorio settentrionale senese tra V-inizi X secolo”, in BROGLIOLO G., GELICHI S., (a cura di), *Le ceramiche altomedievali (fine VI-X secolo) in Italia settentrionale: produzione e commerci - 6° seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia centrosettentrionale, Monte Barro-Galbate (Lecco), 21-22 aprile 1995 (Documenti di Archeologia 7)*. Mantova 1996, 143-169
- VANNINI 1985 VANNINI G. (a cura di), *L'antico Palazzo dei Vescovi a Pistoia, II, 1. Indagini archeologiche*. Firenze
- VON HESSEN 1971 VON HESSEN O., *Primo contributo all'archeologia longobarda in Toscana. Le necropoli*. Firenze
- VON HESSEN 1975 VON HESSEN O., *Secondo contributo alla archeologia longobarda in Toscana. Reperti isolati e di provenienza incerta*. Firenze

* * *

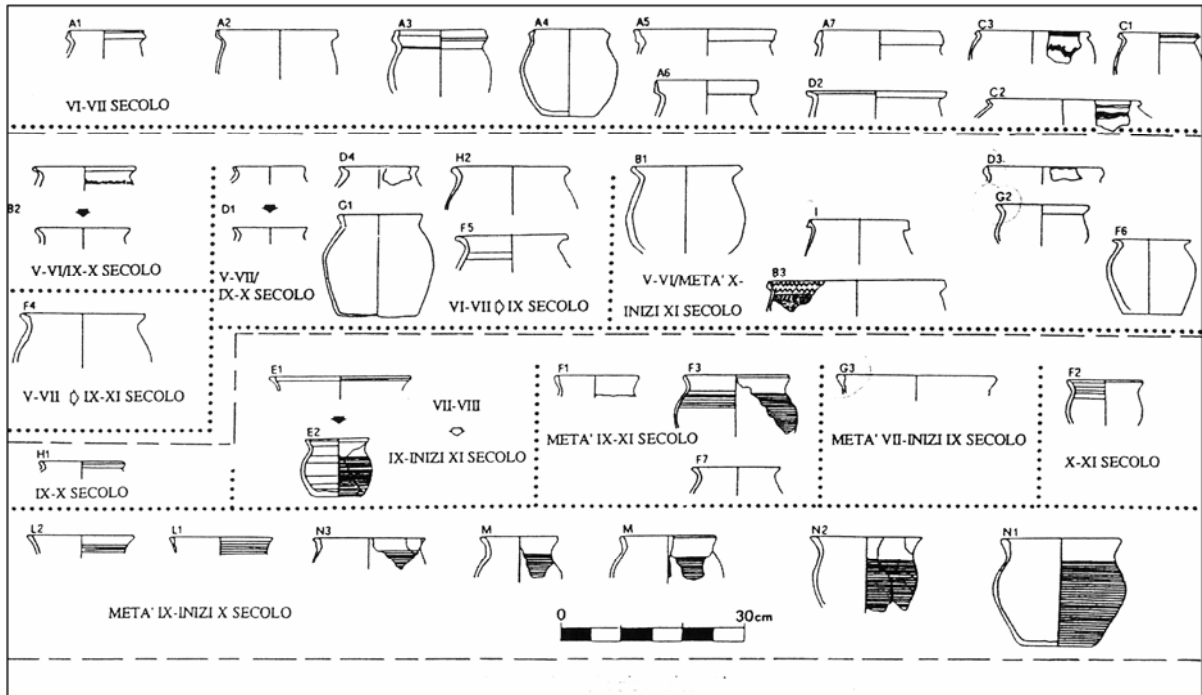


Fig. 133 - Tavole sinottiche: olle

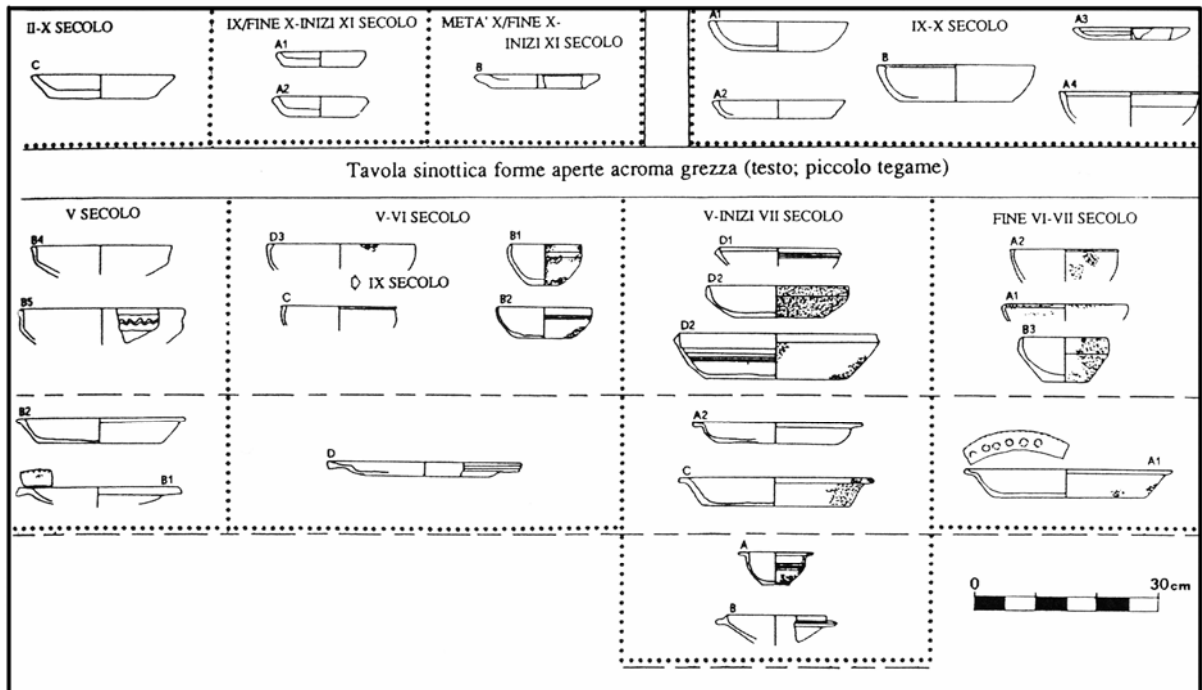


Fig. 134 - Tavola sinottica forme aperte acroma grezza (testo; piccolo tegame)

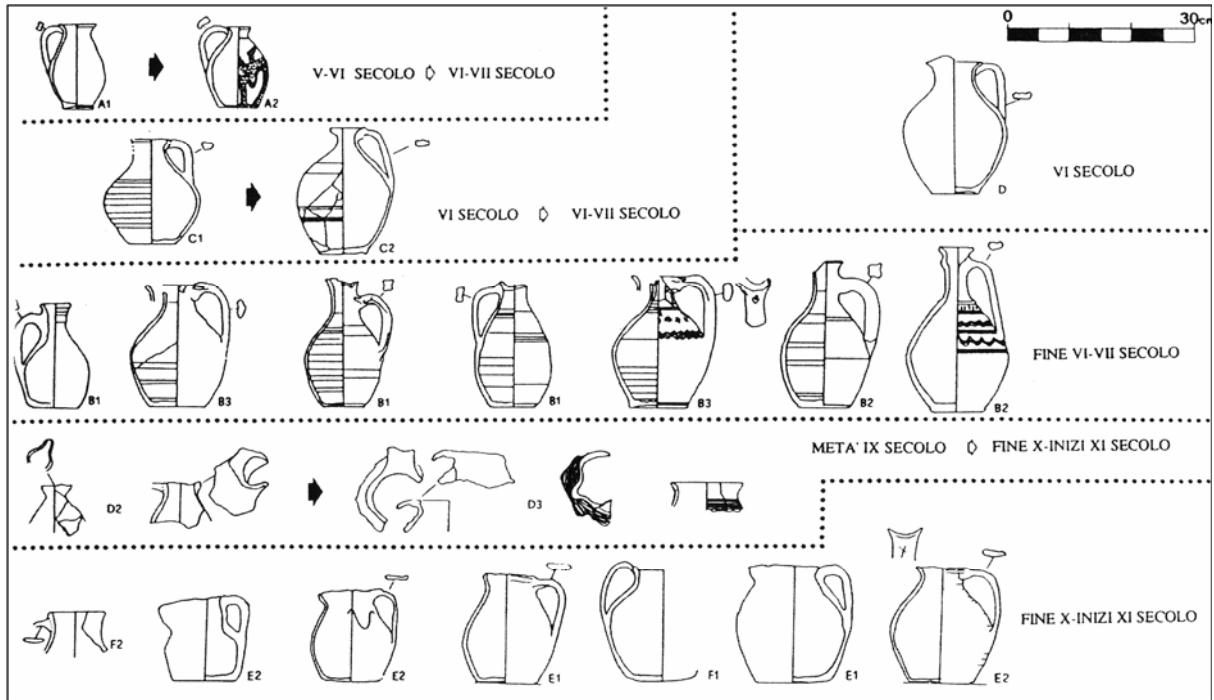


Fig. 135 - Tavola sinottica: boccali brocche

* * *

